FONDAMENTALISTI CATTOLICI ALL'ASSALTO
"PRIMA comunicazione", settembre 2008

In cosa consiste l'offensiva dei cattolici tradizionalisti nella politica italiana? Nel nostro paese la mappa del mondo cattolico è complessa, e il laico stenta ad orizzontarsi nei gerghi iniziatici propri di una comunità che vuole assolvere al tempo stesso funzioni religiose e civili. Il papa ha proclamato il suo pensiero su religione e politica sicché i giornali hanno titolato: "C'è bisogno di nuovi politici cattolici" (*Corriere della sera*), "Plauso bipartisan alla critica papalina" (*Il Tempo*),"Il Papa sferza i politici cattolici" (*la Repubblica*), "Chiesa e politica (*il Giornale);* e immediatamente i leaderini hanno cercato di appropriarsi della parola pontificia. Buttiglione (passato Dc e presente Udc): "I cristiani sono allo sbando… Il papa capisce gli sforzi Udc"; Giorgio Tonini (Pd, ex presidente Fuci): "Speriamo che in Italia ci siano le condizioni perché questo rinnovamento si realizzi"; Rosy Bindi (ex Margherita): "E' un invito rivolto alla Chiesa perché l'evangelizzazione sia anche una forma di pedagogia all'impegno civile", Gianfranco Rotondi (nuova Dc) "De Gasperi aveva previsto che la fine della Dc avrebbe segnato la scomparsa del cattolicesimo politico", Pierferdinando Casini "Quel monito è proprio per Silvio, basta con i miti di veline e calciatori", e Gaetano Quagliariello (FI) "l'Udc ne prenda atto, entri in un grande partito".

In realtà dietro la parola del papa, ieri interpretata dalla Conferenza episcopale del cardinal Ruini, e oggi pilotata nei Palazzi da monsignor Fisichella, s'avanza uno strano soldato – talvolta incoraggiato, talaltra tollerato e smentito dalla Santa Sede – armato di tutto punto per contrastare la società laica e pluralista e pronto a menare le mani contro lo Stato rispettoso dei diritti individuali. Si tratta dei battaglioni dei cattolici neo-tradizionalisti o fondamentalisti i quali, oltre a vivere la loro fede come meglio credono, vogliono imporre all'intera nazione i loro principi morali ritenendoli verità assolute superiori ad ogni contesto storico e culturale. Lo ha compreso Ezio Mauro: "Il grande ritorno della religione nel discorso pubblico e nello spazio politico non è avvenuto in Italia attraverso il 'fatto' cristiano, e cioè il messaggio della rivelazione e del Credo, ma attraverso la precettistica e la dottrina sociale: nel presupposto che coincidano entrambe da un lato con la Verità e dall'altro con il diritto naturale, perché la Chiesa ha sempre sostenuto la sua competenza su tutta la legge

morale“ (“La Chiesa e i precetti teocon”). Al direttore de la *Repubblica* che attribuiva la riduzione etica del cristianesimo a Don Giussani, Ubaldo Casotto, intelligente colonna ciellina ieri al *Foglio* e oggi al *Riformista,* ha ricordato che all’origine di tale concezione vi sono in realtà gli stessi pontefici Giovanni Paolo II e Benedetto XVI perché “nella loro concezione (e in quella di Don Giussani) di una chiesa ‘presente’ nella società l’annuncio dell’avvenimento cristiano non è separabile dalle dimensioni culturali e caritative che lo contraddistinguono” (“La nuova laicità della Chiesa, *Repubblica* e la nostalgia della Dc”, *Il Riformista*).

L’ultimo capitolo del neotradizionalismo d’assalto è stato l’editoriale de *L’Osservatore romano* a firma Lucetta Scaraffia con cui si mette in discussione la definizione della morte basata sull’encefalogramma piatto, un criterio universalmente definito dal mondo scientifico da quarant’anni. La questione sollevata sul quotidiano del Vaticano, anche se ricondotta a opinione individuale dal portavoce del papa, è significativa di una tendenza che considera precetti etici, come affermati dalle correnti cattoliche integraliste, superiori alla comune opinione scientifica e alle leggi positive fondate sulla pluralità dei punti di vista. Infatti l’idea di nuova definizione della morte non deriva da consolidate ricerche, bensì dalla riflessione morale di pensatori cattolici oltranzisti che rigettano gli stessi orizzonti del Concilio vaticano II.

In tal modo oggi si contesta la definizione della morte sancita dalla scienza con un orientamento che, se prevalesse, metterebbe gravemente in questioni i trapianti, un’importante conquista per la salute della persona umana. Così come ieri si attaccava, in nome dell’etica ultracattolica, la ricerca sulle cellule staminali e la fecondazione assistita; e domani si contesterà il diritto individuale al testamento biologico. Di questo passo mi domando dove andremo a finire: per giustificare il neotradizionalismo si invocano i progressi della scienza che aprono nuovi orizzonti, cosa senz’altro vera. Ma gli orizzonti a cui si guarda in questi casi sembrano essere quello dell’anno Mille piuttosto che del Duemila.

“PRIMA comunicazione”
settembre 2008